



Una bella iniziativa: la Riunione di Famiglia!

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 11 Numero 86 giugno 2005

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015
c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35

10125 Torino

tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Eccoci all'estate, e anche VIVANT, proponendo l'ultimo incontro, già vacanziero, al Monginevro, si prende una sosta sino a settembre-ottobre. C'è ancora in programma l'Assemblea, che quest'anno è un po' in ritardo....per il resto, buone vacanze a tutti!

Fabrizio Antonielli d'Oulx

**VIVA IL RE
FUORI I
PIEMONTESI
Sardegna
1793-1796**

*terza parte
di Alberico Lo Faso di
Serradifalco*

Non mette conto di seguire passo passo le singole vicende, solo cercare di sintetizzare gli avvenimenti. L'agguerrito gruppo di estremisti avendo il controllo della Reale Udienza, manovrava a suo piacimento il Vicerè, il quale non prendeva alcuna decisione che non fosse stata approvata da tale organismo. Colla sua azione questo gruppo cercava ogni pretesto per contestare le decisioni della corte torinese. Il caso più eclatante fu quello relativo alla nomina di 3 membri della sala civile della Reale Udienza, cui si opposero i magistrati seguaci dell'Angioi ai quali si accodarono un po' per timore diversi altri. I tre designati da Torino erano sardi, ma dei moderati e questo avrebbe modificato l'equilibrio della corte di giustizia a danno degli angioiani. Il Vicerè, neanche a

dirlo, si schierò con chi contestava le nomine e non le rese esecutive. Posizione contraria a tale atteggiamento assunsero il marchese Paliaccio ed il Pitzolu. Da qui la decisione da parte dei più facinosi di eliminarli, mediante una sollevazione popolare. La congiura fu scoperta dal Paliaccio, ma quando chiese al vicerè di poter intervenire arrestando i facinosi e prendendo le opportune misure di sicurezza, questi –se non direttamente coinvolto nella congiura certamente felice di sbarazzarsi di due oppositori che con la loro azione erano di ostacolo ai suoi maneggi- dopo aver interpellato la Reale Udienza negò il permesso. La conclusione fu che ci fu la sommossa, i due funzionari vennero uccisi dagli uomini legati all'Angioi, dopo che il Gavino Cocco dichiarò che se fossero stati eliminati la cosa non avrebbe avuto conseguenze e non vi sarebbe stato processo. Per soprammercato il vicerè denunciò i due per aver tramato contro di lui e aver voluto introdurre un regime dispotico, convalidò l'arresto di molti dei sostenitori della corona e chiese l'arresto del figlio del marchese della Planargia e di altri moderati sardi residenti a Torino, e propose l'indulto per quanti avevano assassinato i due. Le

accuse, palesemente false o insussistenti, fra l'altro i due ed i loro amici erano accusati di aver tenuto rapporti con i ministri del re, furono raccolte ed istruite dal Cocco. La successiva inchiesta condotta da una commissione straordinaria diede torto al vicerè cui furono addebitate molte responsabilità, ma nulla fu fatto nei suoi confronti perché non fu ritenuto libero nelle sue azioni. Dopo di ciò, nel Capo di Sassari prese il controllo della situazione un gruppo di moderati che riuscirono ad ottenere che il governatore di quell'area potesse godere di una maggiore autonomia e non fosse del tutto subordinato al vicerè. Questo disturbò il Vivalda, ma soprattutto il partito angioiano, per cui il Vicerè richiese senza successo che la revoca di tale concessione. Viste inutili le richieste alla corte di Torino per togliere l'autonomia a Sassari, l'Angioi organizzò una spedizione tesa a impadronirsene, impresa che affidò ai suoi più stretti fedeli. Messa insieme una consistente congrega di malfattori ed approfittando della mancanza di forze dell'ordine e di militari, questa entrò in Sassari e prese prigionieri il governatore e l'arcivescovo (4). Il Vivalda, fece finta di cadere dalle nuvole, disse che il tutto era avvenuto a sua

insaputa e fece portare a Cagliari i prigionieri, lasciando Sassari nelle mani dei seguaci dell'Angioi. Successivamente per ridare un aspetto di legalità alle cose nominò lo stesso Angioi governatore di Sassari, conferendogli la carica di alter nos, cioè con poteri simili ai suoi. Per sei mesi la città fu oggetto di una spoliazione sistematica di ogni bene. Furono confiscate le argenterie delle chiese, tutti i principali esponenti della nobiltà e della borghesia che non professarono le idee rivoluzionarie furono costretti a rifugiarsi all'estero. Ai primi di giugno quando l'Angioi credette fosse giunto il momento giusto, chiamò a raccolta i suoi, fece leve forzate nella provincia per costituire una sorta di milizia e partì alla volta di Cagliari proclamando l'intenzione di abolire il feudalesimo e più sommessamente di istituire la repubblica, per dirimere le controversie disse avrebbe chiamato come arbitro la Francia, nel frattempo però promise di passare per le armi chi gli si fosse opposto. La sua non fu una passaggio, lungo la strada trovò una forte opposizione, anche perché era noto che dove sarebbe passato lì sarebbero avvenuti saccheggi e ladrocinii di ogni tipo. Ad Oristano trovò una resistenza ancora maggiore tanto che ritenne opportuno fermarsi. L'azione dell'Angioi aprì gli occhi a molti che a Cagliari l'avevano lasciato fare o per timore o perché guidati dallo scontento. Tutti, anche coloro che sino a quel momento lo avevano sostenuto, si resero conto che un suo successo avrebbe messo in forse la stessa struttura della società, furono quindi gli stessi sardi moderati, che costituivano la maggioranza, a prendere in mano la situazione, a levare le milizie locali del capo di Cagliari, ad armarsi e a muovere contro l'Angioi. Il Vivalda, incapace di intendere e di volere, si limitò a diramare un editto col quale condannava l'Angioi, probabilmente scrittogli dal Cocco che visto il cambio di orientamento della gente si affrettò a cavalcarlo. All'approssimarsi delle truppe dei moderati la bande degli angioiani si sfaldarono senza combattere, lui stesso fuggì,

portandosi dietro il tesoro che aveva rapinato, stimato in 400000 lire di allora. Si rifugiò in continente e si presentò a Napoleone con il seguito dei suoi più stretti collaboratori. Era da poco stato firmato l'armistizio di Cherasco, e quindi le ostilità tra Francia e Piemonte si erano concluse, Napoleone era impegnato a concludere la prima campagna d'Italia contro gli Austriaci. Alle parole dei sardi che si dicevano pronti a battersi per la libertà, Napoleone rispose che era lietissimo di sentirlo, che si arruolassero quindi nelle sue armate, avrebbero così avuto tutta l'opportunità di farla trionfare, quanto ad invadere la Sardegna non ci pensava nella maniera più assoluta. Della folta schiera degli accompagnatori dell'Angioi, solo uno si arruolò, in sanità, gli altri si dispersero cercando conforto presso altri francesi. L'Angioi, dotato di un salvacondoto nel settembre del '96 si recò in Piemonte, preparò un memoriale difensivo che presentò alla corte di Torino, dopo di che fuggì dicendo che si tramava per ucciderlo. Del memoriale si sa solo che scrisse di aver agito su disposizione del Vivalda. Lo strano è che non fu mai processato dalla magistratura piemontese, malgrado le sollecitazioni della corte, l'avvocato fiscale generale addusse a motivo del fatto che non lo si poteva processare perché era latitante, dopo intervenne l'occupazione francese e oggi gli atti del suo processo sono spariti. Finito questo capitolo le cose tornarono in Sardegna in una sorta di normalità, nell'isola rimase però il sentimento antipiemontese e fu scossa da fermenti anti feudali, sia per l'azione di bande di briganti, sia per partigiani dell'Angioi. La presenza di un gruppo di sardi fedeli alla dinastia nelle posizioni chiave, il ritorno a posizioni moderate della maggioranza dei membri degli Stamenti e della Reale Udienza, malgrado la penuria di forze di polizia riuscì a mantenere una situazione di statu quo. C'è infine una curiosità da ricordare, il governatore di Sassari, contro il quale il Vivalda si era scagliato e fatto arrestare dagli scherani dell'Angioi, andò ad affiancarlo come comandante delle

armi in Sardegna. All'arrivo dei sovrani nell'isola il Vivalda rientrò in Piemonte dove morì una decina di anni dopo, fu uno dei pochissimi viceré a non ricevere significativi riconoscimenti.

NOTE

(1) Vale la pena a questo proposito di citare quel che scrisse nella sua "Storia militare del Piemonte" Ferdinando Pinelli: "*Era l'isola di Sardegna da non ancora ottant'anni soggetta allo scettro della dinastia sabauda, la quale era stata costretta nel 1718, durante il regno di Vittorio Amedeo II, ad accettarla a malincuore in iscambio della Sicilia, a lei data nel 1713 col trattato di Utrecht; isola che per la sua feracità e maggior civilizzazione era di gran lunga preferibile all'altra. Eppure o per affetto verso i nuovi signori, o per amore alla patria ed alle patrie istituzioni, i Sardi diedero in tal circostanza luminosa prova di fedeltà e di coraggio.*"

Il nostro Socio, visconte **Giuseppe Lantermo di Montelupo**, e' stato eletto (unico all'unanimità), Vice Presidente della Società Consolare di S. Paolo del Brasile (ben 94 Consolati di vario tipo), nonché Vice Presidente Internazionale della Associazione Insigniti Ordini Cavallereschi, che pubblica la bella Rivista "Il Mondo del Cavaliere", ed anche Vice delegato degli "Ordini Dinastici di Casa Savoia" in Brasile....

Il numero 2004 della Rivista Araldica (numero annuale), o Nobiltà di Dicembre, riporta un suo interessante studio sui de Laugier.

Ecco come accaddero i fatti: Reggeva l'isola, con titolo di Viceré, il Balio di Balbiano; ed aveva seco lui, qual generale d'armi, il barone della Fléchère, savoiano. Pare che questi due gentiluomini, o forse ancor più le persone loro attinenti, avessero indisposta la nazione con angherie e folle orgoglio. Certo è che correavano dissapori fra la popolazione dell'isola ed i Piemontesi e Savoiani che colà occupavano cariche primarie. Questi malumori fecero concepir speranze al console francese di poterne ricavar profitto per la sua

nazione: ne riferì pertanto a Parigi, affermando che un corpo francese sbarcato nella Sardegna sarebbe stato il benvenuto; appoggiava la proposta del console il generale Casabianca, corso, che trovavasi allora in patria; piacque ai rettori di Francia il disegno, pensando essi che il possesso della Sardegna viemmaggiormente potesse render loro sicuro quel della vicina Corsica ...". La storia smentì queste ultime previsioni.

(2) Vincenzo Balbiano di Colcavagno (1729-1799), militare di carriera, tenente generale, già governatore del Monferrato, balio di Malta. Nell'ottobre del 1794, dopo la sua espulsione dalla Sardegna, governatore di Saluzzo.

(3) Anna Maria Manca di San Maurizio, vedova del duca Genoes di San Pietro, che in seconde nozze aveva sposato Pietro Giuseppe Graneri nel lungo periodo in cui questi era stato a Cagliari quale giudice della Reale Udienza (1760-68). Quest'ultimo era stato un diplomatico e quindi ministro, non molto apprezzato dai posteri, il Manno di lui dice: "imprudente come diplomatico, infelice come ministro".

(4) Governatore era il Cav. Santuccio, colonnello poi promosso Maggiore generale e comandante delle Armi in Sardegna. L'arcivescovo di Sassari era dal 1790 Giacinto della Torre, divenne nel '97 vescovo di Acqui e quindi arcivescovo di Torino, fu fatto conte dell'Impero da Napoleone, morì nell'aprile del 1814 prima del ritorno dei Savoia in Piemonte. Suo fratello, Carlo Alessandro si era sposato a Sassari con Donna Rosalia Pilo.

In un mondo globalizzato, lo "spirito di famiglia" tende naturalmente a diluirsi e a perdere quella importante funzione di legame tra persone e nuclei, che storicamente condividevano, oltre il nome, la storia, nomi di battesimo ripetuti nelle generazioni, parentele storiche con altre famiglie e aneddoti familiari tramandati nei secoli.

Da qui l'idea, e diciamo pure la sfida, di organizzare un raduno, con invito rivolto a tutti i membri viventi di una famiglia storica e delle famiglie legate a essa con vincoli di parentela acquisita, tenendo presenti anche le discendenze femminili, e costituire così un albero genealogico "delle conoscenze", piuttosto che rigorosamente formale.

Nello specifico, la Famiglia Ripa Buschetti di Meana, o Ripa di Meana, a seconda delle cognomizzazioni, è oggi piuttosto numerosa, e, come è avvenuto per molte famiglie piemontesi, sparsa, in Italia e all'estero. Su di essa esiste molta documentazione e bibliografia, ed è stata per molti intervenuti una bella sorpresa il vedere in questa occasione un'aggiornata genealogia, tratta dal sito <www.sardimpex.com>.

Considerando quanto detto sopra, Paolo, 11° Marchese di Giaglione, attuale Capo di Nome e Armi della Famiglia, supportato dall'entusiasmo di tutti fin dalla prima proposta, ha invitato, per un pomeriggio da trascorrere insieme, tutti i membri della Famiglia e di quelle collegate attraverso matrimoni nell'ultimo secolo.

Obiettivi condivisi tra tutti i partecipanti erano dunque:

- la reciproca conoscenza tra i presenti, specialmente tra i più giovani
- la opportunità per gli stessi di documentarsi sulla Famiglia e lo scambio di informazioni, dati e indirizzi
- la presentazione ai giovani di una realtà familiare di cui essi non erano più consapevoli, oggi

- la promozione della raccolta di informazioni aggiornate, come materiale per un futuro Albero genealogico, generale e completo

- per molti, il poter trascorrere un piacevole pomeriggio con dei Cugini che le vicende della vita non facevano più incontrare da anni

Riteniamo utili alcune note relative al percorso seguito per l'organizzazione.

- era importante garantire la riconoscibilità tra i presenti, da cui la preparazione di "badges" da portare indosso, contenenti le indicazioni specifiche sul singolo individuo e sulla linea di appartenenza

- La Famiglia, a fine Settecento si era infatti ristretta a un solo maschio, che trasmise il Nome: Antonio Bernardo Leopoldo, 5° Marchese di Giaglione (1771-1830,) figlio di Agostino e di M. Maddalena Pensa di Marsaglia); egli si sposò due volte (con una Provana del Sabbione e poi con una Corsi di Viano), dando origine a molte generazioni feconde, da cui vengono tutti gli individui attuali.

- Si sono perciò definiti come titolari di un "badge", e quindi dell'invito alla Riunione, tutti i rappresentanti del Nome oggi viventi, discendenti dai maschi e/o dalle femmine con prole, appartenenti alla quarta generazione dopo lo Stipite comune citato, cui si sono aggiunti i figli (m/f), o i nipoti (m/f) di ogni donna del Nome, nonché le mogli, o vedove, dei maschi, e i mariti, o vedovi, delle femmine

- Sono state così individuate dieci linee attualmente fiorenti tra cui tre di origine femminile e comunque considerate per motivi organizzativi e di parentela.

- I portatori del Nome Ripa Buschetti/Ripa avevano il badge rosso, quelli delle famiglie collegate blu. Tutto ciò costituiva un elemento pittoresco, ma era utile per

**Ripa Buschetti
di Meana/
Ripa di Meana
Riunione di
Famiglia
Testona (Torino),
28 Maggio 2005**

una individuazione, a colpo d'occhio e reciproca, di coloro che si incontravano.

Il Raduno si apriva con il benvenuto del Padrone di casa/Organizzatore, che leggeva anche i messaggi inviati da coloro che non erano potuti intervenire. Poi, le fotografie di gruppo, con soggetti dai tre agli oltre ottantacinque anni, e quindi le tavolate in mezzo al verde, che accoglievamo i presenti; il fre-

quente "rimescolamento" di persone tra esse indicava la volontà di incontrarsi, o di rivedersi, pur nei limiti del tempo a disposizione, che in queste occasioni è sempre troppo scarso.

I risultati sono stati positivi rispetto agli obiettivi e i Partecipanti sembravano identificarsi bene nella Famiglia, e così i membri delle famiglie collegate, per cui molti già richiedevano di ripetere il Raduno.

Molti dei giovani non si conoscevano ancora, ma stavano volentieri insieme, dimostrando la volontà di avere rapporti più costanti con i Cugini trovati o ritrovati.

La famiglia non è soltanto un concetto vano e un'espressione anagrafica!

Paolo Giugni
hoofp@yahoo.it

Luca e Maria Chiara Cibrario Assereto

aspettano i soci *VIVANT* per un **porta-teco**

sabato 9 luglio dalle ore 12,00

---ooOoo---

La giornata avrà il seguente programma, assolutamente indicativo:

dalle 12.00 arrivo dei partecipanti;

ore 12.30 Assemblea Ordinaria Annuale (OdG: relazione del Presidente sulla attività 2004 e indicazioni sulle attività 2005. Approvazione delle relazioni e dei bilanci 2004 e di previsione 2005)

ore 13.00 Colazione;

ore 14.00 Chiacchierate tra amici;

ore 16.30 Visita ad alcune chiese della Vallata.

Si prega di confermare la propria partecipazione, ai fini organizzativi e per accordarsi sul contributo al porta teco, entro il 1 luglio,

—

Si ricorda, per chi avesse dei problemi, che siamo a 2000 metri.